

Il romanesco antico *forse* ‘fosse’, l’avverbio omofono e le forme italo-romanze congeneri*

1. Introduzione

Tra le forme italo-romanze di congiuntivo imperfetto continuatrici del piuccheperfetto latino FUISSEM, ve ne sono alcune in cui anziché l’altrimenti regolare preservazione di -SS- si osserva l’insorgere di un nesso con vibrante. L’unica sinora descritta e analizzata, a quanto ne sappiamo, è quella romanesca antica, dalla quale entreremo in materia (§ 2) passandone in rassegna le spiegazioni, già avanzate o concepibili, per poi proporre una alternativa, che postula l’influsso di un indeclinabile sulla nostra forma verbale. A quest’ultima aggiungeremo al § 4 un raffronto italo-romanzo che mostra come il mutamento di cui discorriamo – che pure nella storia del romanesco appare come una meteora concludendo il suo percorso entro il Duecento – non sia né artificiale né isolato diversamente da quanto la documentazione romanesca potrebbe a tutta prima far ritenere. Al § 5 si mostrerà quindi come il corto-circuito fra lessemi distinti qui ricostruito può aiutare a risolvere un problema di fonetica storica italo-romanza: quello degli sviluppi foneticamente irregolari dell’avverbio tosc. *forse* e di alcuni altri suoi congeneri dialettali.

2. Il romanesco antico

Il tipo eponimo fa la sua comparsa nel romanesco del Duecento per poi rapidamente eclissarsi. Tale parabola si dovrà probabilmente al fatto che si tratta di un’innovazione del sottocodice letterario, forse in particolare della lingua dei volgarizzamenti, che non è mai

* Grazie a Nello Bertolotti, Stefano Cristelli, Vincenzo Faraoni, Vittorio Formentin, Martina Ludovisi e Mario Wild. Laddove privi di indicazione di fonte, i dati dialettali odierni debbono intendersi tratti da nostre inchieste sul campo. Per il romanesco così come per gli altri volgari antichi, il reperimento degli esempi è stato facilitato dai corpora OVI e DiVo, mentre per il romanesco dei secoli seguenti si è fatto ricorso, per la generosa disponibilità dei suoi autori Carmine e Giulio Vaccaro (cui pure va il nostro ringraziamento), all’inedito *Archivio della Tradizione del Romanesco* (ATR), banca dati che opera con il software GATTO 3.3 (cfr. Vaccaro 2012). L’ATR costituisce il database testuale utilizzato nel progetto «Grammatica storica del romanesco» (GSR), in corso di svolgimento presso l’Università di Zurigo, nel quale si inquadra la ricerca in quest’ambito del secondo autore. Corre dunque l’obbligo di ringraziare il Fondo Nazionale Svizzero per la Ricerca Scientifica [SNF 100012_169814] per il sostegno finanziario.

arrivata a minacciare la forma basilettale *fosse* (il che non implica, si badi bene, un suo carattere artificiale e irripetibile, come vedremo nel § 4).

Come già segnalato da Ernst (1970, 150) nel suo studio miliare sul romanesco antico, il tipo compare nelle *Storie de Troia e de Roma*, cod. laur. – un esempio sotto (1) – e nelle *Miracole de Roma* conservate, ricordiamo, nello stesso manoscritto laurenziano – esempio sotto (2):

- (1) et fecero sì ke li Romani e li Sabini *forsero* una compangia et lo Sabino *forse* romano et lo romano Sabino
- (2) era penta la figura de dio sì como *forse* in carne

Come precisa Macciocca (1982, 116), *forse* è incontrastato nelle *Miracole*. Quanto alle *Storie*, la stessa studiosa (2018, 211) informa che il ms. L ha solo *fors-* (I sg. *forsi*, III sg. *forse*, III pl. *forsero*), il ms. A ha maggioritariamente *foss-* ma sparuti casi di *fors-* (tre casi della III sg. *forsi* e due casi della III pl. *forsero*). È lecito dedurne che il tipo *forse* rimonti allo stadio anteriore della tradizione. In ogni caso la predilezione di L per esso appare evidente se mettiamo a confronto alcuni passi dell'ed. Monaci (1920, 15, 29, 142, 155):

- (3) lat. quod cum nuntiatum esset Laumedonti
L Et komo nuntiato forse ad Laumedoth
A E como nuntiato fosse allaumentont
- (4) lat. & naues conbusisset. nisi Ajax ei obuiam uenisset
L Et abbera arsi li nauì. se non forse Ajax
A Et abero arsi li nauì. Sennon forsi. Ajax
- (5) lat. Africa tota fuisset deuicta nisi exercitus fame fuisset compressus
L Et aberanno uicqua quasi tutta Africa. se non forse ke lo exercito de Roma fo appressato de granne fame
A Equasi tucta africa aberano uicqua se no fossi lo exercito era opresso da gran fame
- (6) lat. per filium suum Scipionem liberatus est
L fora stato morto. se non forse Scipio. suo figlio
A –

Dal confronto si evince anche un tratto comune ad A e L, che dunque possiamo far risalire al volgarizzatore, quello di tradurre la frase ipotetica negativa con il giro ‘se non fosse che’ (ci ritorneremo nel § 2.3).

Per completare il referto bisogna aggiungere che al v. 47 dell’*Elegia giudeo-italiana*, scritta probabilmente ancora entro il Duecento, si legge:

(7) La notte prega [‘pregano’] dDio che forsi dia

Non ci sono nel testo altre forme del congiuntivo imperfetto di ‘essere’¹.

Qual è l’origine di queste forme, che hanno goduto di una certa fortuna pur non arrivando mai a sostituire quelle etimologiche? Valuteremo tre ipotesi: una fonologica (§ 2.1), una morfologica (§ 2.2), una sintattica (§ 2.3).

2.1. Dissimilazione?

Di «dissimilazione», nella nota che commenta la forma *forsi* dell’*Elegia giudeo-italiana* indicando come unico raffronto pertinente le *Storie* (cod. laur.), parla Contini (1960, I, 39), seguito da Natale (2018, 108). Anche Bruni (1984, 377) attribuisce a «dissimilazione di -ss- in -rs-» la forma delle *Storie*. Castellani (1989, 1071-72), ricostruendo nell’Anonimo romano un *l’assasse* (‘lo assalse’) con assimilazione [ls] > [ss], chiama a riscontro proprio le nostre forme considerate ipercorrette.

Potremmo pensare dunque a una dissimilazione [ss] > [rs], reattiva a un’assimilazione [rs] > [ss]:

(8) fosse > forse

L’ipotesi non è senza problemi. Perché vi sia ipercorrettismo è necessario che vi sia, nello stesso stadio sincronico, una innovazione di segno opposto che si vuole contrastare, nella fattispecie [rs] > [ss]. Non è questo il caso del romanesco antico, dove la sequenza [rs] tende piuttosto a passare a [rts] (Rohlf 1966-69, I, § 267). Nei nostri testi il fenomeno appare di rado

¹ Si ricordi che l’*Elegia* è scritta secondo Contini (1960, I, 35) nella «koinè giudaica dell’Italia mediana, il cui centro direttivo è Roma». La nuova edizione di Sara Natale (2018), che non cambia sostanzialmente la lettera del verso in questione (p. 137), mostra persuasivamente i caratteri prototipicamente mediani (ossia non romaneschi) della lingua del testo (p. 103 ss.).

positivamente (9)², ma traspare spesso in negativo dal passaggio di [rts] etimologico a [rs], o quanto meno dalla sua rappresentazione con <rs> (10)³:

(9) forza [‘forse’] li Greci ne sacco perfecta veritate (L)⁴

(10) e intrao per forza [‘forza’] in Roma (L, R)

È questo l’ipercorrettismo vero in romanesco antico⁵.

Per non abbandonare subito l’idea di una dissimilazione, potremmo pensare che *forse* ‘fosse’ sia la reazione a un processo non moderno ma antico, anzi antichissimo. In effetti l’assimilazione [rs] > [ss] non è sconosciuta alla formazione dell’italo-romanzo (cfr. URSU > *orso* ma DORSUM > *dorso/dosso*). Lausberg (1971, I, § 410) pensa che vi fosse in latino tardo una tendenza ad assimilare il nesso, poi generalizzatasi nelle lingue iberoromanze, rimasta sporadica altrove, come si esemplifica in (11)⁶:

(11)

	it.	fr.	prov.	sp.	port.
DORSU	<i>dosso</i>	<i>dos</i>	<i>dos</i>	-	-
VERSU	<i>verso</i>	<i>vers</i>	<i>vers/ves</i>	<i>viesso</i> (a.)	<i>vesso</i> (a.)
URSU	<i>orso</i>	<i>ours</i>	<i>ors</i>	<i>oso</i>	<i>osso</i>

Non si può escludere che la tendenza all’assimilazione fosse un tempo più vistosa anche in itoloromanzo, dove potrebbe essere stata frenata da pressioni analogiche: il gruppo vi ricorre infatti spesso in forme verbali (es. *corso, morso, torse*), la cui evoluzione (***cosso*, ***mosso*,

² Appena più frequente la rappresentazione dei paralleli [ls] > [lts] e [ns] > [nts] (Macciocca 2018, 102).

³ Per l’ipotesi che le due basi etimologiche siano confuse in /rs/, foneticamente [rts], cfr. Ernst (1970, 83).

⁴ Rohlf’s (1966-69, III, § 889) considera la «-a avverbiale» di *forza* ‘forse’ rifatta analogicamente su altri avverbi. Va però detto che, benché non ne constino altre continuazioni romanze, anche il lat. classico FÖRSAN ‘forse’ lo spiegherebbe in modo foneticamente irreprensibile.

⁵ Il fenomeno è già attestato in scritture latine dell’XI secolo (Formentin 2012-2013, 34).

⁶ Un caso speciale è costituito dalla semplificazione del nesso dopo vocale lunga: SURSUM > *SUSU > it. *su(so)*, ecc.

***tosse*) potrebbe avere incontrato un ostacolo nelle altre forme dei rispettivi paradigmi (*correre, mordere, torcere, ecc.*)⁷.

Una forma *FURSIT così ricostruita a sua volta non potrebbe sfuggire all'affricazione [rs] > [rts] che sappiamo già antica. Ma del resto sappiamo anche che l'affricazione raramente viene rappresentata nella scrittura. Il problema è piuttosto un altro: perché la presunta dissimilazione compare solo in *forse* (< *fosse*) e mai in ***amarse*, ***vederse*, ***dormirse* (< *amasse, vedesse, dormisse*), forme a cui senza dubbio *fosse* era associato paradigmaticamente?

Insomma una dissimilazione antica appare altrettanto problematica (se non improbabile) di una moderna.

2.2. *Influsso di fora 'sarebbe'?*

Veniamo all'ipotesi morfologica. Ernst, confessata la difficoltà di spiegare le forme in questione, avanza dubitativamente l'idea dell'influsso del condizionale *fora*⁸. Anche Macciocca (2018, 239) menziona l'«influenza del tema del condizionale».

Ricordiamo che il condizionale dal piucchepperfetto (tipo AMAVERAT > *amara*) è indigeno a Roma e, nel caso di *fora*, diffuso anche in Toscana (Rohlf's 1966-69, II, § 602). Si sa che le lingue romanze muovono, piuttosto che dal piucchepperfetto classico FUERAM, da una forma *FŪRAM (cfr. 12) o *FÖRAM (cfr. 13)⁹:

(12) prov., cat., gal.-port. *f[o]ra*

(13) it. centro-merid. *f[ɔ]ra*

⁷ Distinguiamo fra asterisco diacronico (**x* = forma ricostruita) e doppio asterisco sincronico (***x* = forma inaccettabile/inesistente).

⁸ Cfr. Ernst (1970, 150): «hierfür finde ich kaum eine plausible Erklärung. Man könnte eventuell an Beeinflussung durch die in diesen Texten gebräuchlichen Konditionalformen *fora, forano* denken».

⁹ Secondo Rohlf's (1966-69, II, § 603) il classico FUERAM si conserverebbe in cal. *furra* (con allungamento per compenso) e indirettamente in cal., sic. *forra*. Ma, come vedremo tra poco, sembra più probabile che la *-rr-* sia analogica e che queste forme continuino al pari delle altre *FURAM e *FORAM. Lo spagnolo *fuera* probabilmente non deriva né da FUERAM né da *FORAM ma presenta estensione del tema di FUI (cfr. Menéndez Pidal 1952⁹, 321 e vedi anche oltre, § 3).

L'ipotesi, che rappresentiamo in (14), è dunque che *forse* nasca da un incrocio di *fora* e *fosse*:

(14) *fosse* × *fora* = *forse*

Va detto preliminarmente che l'incrocio è un processo raro in morfologia, dove si presenta di solito con le proprietà seguenti: 1) le forme incrociate sono sinonime, 2) danno luogo a una nuova forma a sua volta sinonima, 3) l'incrocio riguarda spesso una forma forte e una debole con il conseguente effetto di ipercaratterizzazione.

Un caso di scuola è quello dell'inglese non standard *feets* che nasce dall'incrocio del plurale metafonetico con uno analogico (Hock 1991, 190):

(15) *feet* × *foots* = *feets*

A questo tipo di incrocio appartengono i participi it. *vissuto*, it.a. *valsuto*, *volsuto*, lucch.a. *statuto* (*stato* × *essuto*) segnalati da Tuttle (1997, 35 e n.).

Un caso un po' diverso è quello del condizionale it.merid. *fo(r)ria* 'sarebbe'. L'OVI documenta un *foria* di evidente origine siciliana in Chiaro Davanzati e Rustico Filippi, *forria* in testi napoletani (*Libro de la destructione de Troya*) e mediani (*Cronaca volgare isidoriana; Mascalcia Rusio*). Entrambe le varianti ricorrono in più tardi testi napoletani (Ledgeway 2009, 429), salentini (Maggiore 2016, 345) e anche romaneschi (Ernst 1970, 152). Come diagnosticato dallo stesso Ernst, si tratta di un incrocio tra il condizionale derivante dal piucchepperfetto latino e quello originato dalla perifrasi infinito + HABEBAM; alla formulazione dello studioso tedesco («Kreuzung aus *fora* und *sarria*») preferiamo però quella in (16):

(16) *for-a* × *sar-ia* = *for-ia*

La variante con la scempia è infatti originaria, mentre quella con la geminata si deve a un processo analogico (cfr. Barbato 2007, 182-183): l'estensione di [rr] del tema di futuro-condizionale dai contesti etimologici (sincope dopo [r], [n], [l]: *morr-*, *terr-*, *vorr-*) ai casi assimilabili (*darr-*, *farr-*, *sarr-*).

Anche qui dunque, come nella tipologia precedente, abbiamo incrocio di forme sinonime. Qui però non abbiamo una forma debole incrociata con una forte, ma piuttosto un tema che si

unisce con una desinenza che non gli era associata originariamente. La sutura si fa sempre lungo i confini morfemati¹⁰.

Rohlf's (1966-69, II, § 603) offre ricca documentazione di analoghi incroci in calabrese. Anche qui abbiamo i due tipi di condizionale (17, 18) che possono essere ulteriormente incrociati (19):

(17) *saria/serria*

(18) *fora/furra*, ma anche *sera* analogico a *avèra*, *potèra* (per i più antichi *àppera*, *pòttera* < HABUERAM, POTUERAM)

(19) *furr-a* × *serr-ia* = *furr-ia*

sar-ia × *s-era* = *sar-era*

for-a × *s-era* = *fur-era*

In calabrese si trova però anche un caso di incrocio tra forme non sinonime, anzi proprio tra congiuntivo imperfetto e condizionale¹¹. È il caso di *fussèra* 'sarebbe' (Rohlf's 1966-69, II, § 603) che possiamo analizzare come

(20) *fuss-i* × *s-era* = *fuss-era*

Come si vede, la nuova forma nasce dall'adozione del tema del congiuntivo da parte del condizionale ed è permessa ancora una volta dalla scomposizione in morfemi.

Ora, se applichiamo questo modello (segmentazione e incrocio di morfemi tematici e desinenziali) al nostro caso, non otteniamo la forma desiderata:

(21) *for-a* × *foss-e* = ***fore*

¹⁰ Un processo coinvolgente la sola desinenza si vede nel romanesco ottocentesco *vor(r)ebbia* 'io vorrei', giunto a Roma probabilmente dal contado e nato da incrocio di *vor(r)ebbi* e *vor(r)ia* (Rohlf's 1966-69, II, § 599; Baglioni 2012, 206).

¹¹ Ovviamente l'incrocio paradigmatico di questi due tempi verbali è favorito dal loro incontro sintagmatico nel periodo ipotetico (per la prevalenza del tipo congiuntivo + condizionale in Calabria cfr. Rohlf's 1966-69, II, §§ 745 e 751).

foss-e × *for-a* = ***fossa*

A meno di applicare un'analisi come quella in (22), che appare però problematica tanto per la segmentazione di *fo-* quanto per l'aggiustamento fonologico che presuppone:

(22) *for-a* × *fo-sse* = *for-sse* > *forse*

Insomma, il nostro caso non appare del tutto sovrapponibile all'altro caso accertato di incrocio tra congiuntivo e condizionale. Si aggiunga, come obiezione più generale, il fatto che l'incrocio in morfologia è di per sé raro, oltre a coinvolgere normalmente forme sinonime.

2.3. *Influsso dell'avverbio forse?*

Dinanzi a queste difficoltà, vogliamo presentare una terza ipotesi, che non ci sembra abbia precedenti in bibliografia, ma che trova una conferma in analoghi casi italo-romanzi (§ 4). L'ipotesi è che la nostra forma si spieghi con la sovrapposizione sintattica del congiuntivo imperfetto di 'essere' e dell'avverbio *forse*. Vediamo che cosa può avere favorito questa sovrapposizione nel nostro caso specifico.

Cominciamo col dire che nei volgarizzamenti del Due e Trecento esiste una consolidata equivalenza traduttoria tra il volg. *forse* e il lat. *forte*, con la conseguente estensione semantica dovuta al fatto che il lat. *forte* non vuol dire solo 'forse' ma anche 'per caso' (Segre 1963, 145).

Succede così che *se non forse* possa tradurre *nisi forte* come introduttore di frasi ipotetiche eccettuative, frasi cioè in cui l'eccezione è intesa come una condizione ('fa' x, a meno che si verifichi y'). Si vedano i casi seguenti, reperiti grazie al corpus DiVo, in cui uno stesso volgarizzamento (*Palladio volg.* c. 1330/40, tosc.) dà due traduzioni di *nisi forte*, una più naturale (23), una che ricalca più strettamente il latino (24):

(23) Post hoc genus agros cessare patieris, nisi forte laetamen aspergas

E questo fatto, lassa riposare il campo, se tu non vi volessi per avventura gittar letame

(24) Serantur post novam pluviam, nisi forte possint rigari

Semininsi quando di nuovo è piovuto: se non forse, quando seminate fossero, si possano innacquare

Nella stessa funzione di introduttore di ipotetica eccettuativa possiamo trovare anche la forma estesa *se non forse che*:

(25) non poté leggere le scritture profetiche, le quali non erano ancora state traslatate in lingua greca, della quale lingua greca Platone risplendea: se non forse che, perché fu

d'acutissimo studio, avesse apparate per interpretre queste scritture ebre (Città di Dio volg., OVI)

Lasciamo un attimo questo cammino e seguiamone un altro. Come si ricava da Mazzoleni (2010, 1040-41), in italiano antico le frasi ipotetiche irreali sono introdotte frequentemente dal giro *se non fosse che* (26), con la costruzione alternativa *se non fosse* + SN + frase relativa (27):

- (26) l'assalirono con tanto vigore, ch'al postutto l'avrebbero morta, se non fosse che si mise a fuggire (B. Giamboni)
- (27) fedito l'avrebbe, se non fosse uno che 'l tenne (*Novellino*)

Come si vede, la costruzione si presta a descrivere un brusco cambiamento di situazione e a provocare un effetto di sorpresa nel destinatario. Essa compare così tipicamente in testi narrativi e in particolare storiografici.

I due fili ora si intrecciano. All'inizio l'opposizione è chiara: *se non forse che* è eccettuativo, *se non fosse che* (con variante) è irreali. Ma a un certo punto troviamo una variazione libera: *se non fosse che* è impiegato in funzione eccettuativa (28); *se non forse che* assume funzione irreali (29) o, pur conservando funzione eccettuativa, mutua dall'altro tipo la variante con SN + frase relativa (30):

- (28) E lo detto Priore e 'l suo vicario non possano fare veruno partito, né mettere, di neuna cosa, senza la presenza del Confessoro, se non fosse che 'l Confessoro si scusasse per alcuna cagione di non poterci essere (*Capitoli Sant'Agostino*, cit. in Colella 2012, 408)
- (29) Allora Perseo prese quella medesima lancia e gettò a Fineo, ed averiello morto, se non forse che se nascose dietro a l'altare del sacrificio (Bonsignori, *Metam. Ovid.*, OVI)¹²

¹² Per la persistenza del fenomeno in un testo più tardo, pur in assenza della congiunzione ipotetica, cfr. il seguente passaggio del commento linguistico al *Theseu* salentino tardo-quattrocentesco di Maggiore (2016, 372): «L'unica attestazione del tipo *forse che* (cf. Formentin 1998, 435), peraltro in forma negativa, sembrerebbe rintracciarsi nella protasi di un periodo ipotetico: *non forsi che Iove la defese, l'averia uccisa* 81v.a 28; tuttavia potrebbe anche essere corruzione di *non fosse che**». Fuori di quest'unico passo, il congiuntivo imperfetto di *essere* è in quel testo *fossi/foxi* (Maggiore 2016, 343).

- (30) parligli l'uomo di qual fatto vuole, né s'alcuno lo pregasse, no llo 'ntende ben pienamente, se non forse alcuno che lli raporti e dica novelle del suo amore (*De amore volg.*, cit. in Colella 2012, 411)

Dalla sinonimia delle due perifrasi diveniva così possibile ricavare la sinonimia dei loro componenti; *forse* poteva essere rianalizzato come 'fosse':

- (31) se non **forse** che
se non **fosse** che

Rianalisi tanto più possibile in romanesco antico, dove la forma popolare di 'forse' sembra essere stata *forza*, come abbiamo visto in (9)-(10).

Si noti inoltre che circa un quarto delle occorrenze di *forse* 'fosse' nelle *Storie de Troia e de Roma* compare nella sequenza *se non forse* (cfr. il § 1 per qualche esempio). Ciò sembra in qualche modo corroborare la nostra ipotesi: la frequenza nel nostro (tipo di) testo della sequenza *se non forse che* avrebbe favorito la rianalisi che si ipotizza; la forma stessa si troverebbe frequentemente ancora «annidata» nella sua sede originaria.

Non solo l'ipotesi appena formulata (rianalisi di *forse* come 'fosse' a partire da contesti ambigui) sembra avere meno inconvenienti di quella fonologica (dissimilazione) e di quella morfologica (influsso di *fora* 'sarebbe'). Come vedremo al § 4, essa appare anche confermata da un argomento comparativo.

3. Riemergenza di un cong. impf. con -rs- nel romanesco dei secoli seguenti?

Prima di lasciare Roma, segnaliamo ancora qualche isolato strascico della vicenda testé ricostruita. La documentazione postduecentesca mostra infatti con evidenza che *forse* 'fosse' non si stabilizzò, lasciando intero il campo all'originario *fosse* e, a partire dal secondo Quattrocento, all'allomorfo *fussi/fussino*¹³. Nondimeno, si può forse pensare al corto-circuito

¹³ Le prime attestazioni sicuramente databili di *fussi/fussino* sono nel ms. Vaticano (datato 1469) dei *Tractati* di Ianni Mattiotti, che li sostituisce ai *fossi/fossino* del più antico ms. di Tor de' Specchi (Incarbone Giornetti 2014, XLIV), e poi nel De Vasco (v. Chiesa 1911, 550.81 e 551.40): passi già segnalati in Ernst (1970, 149) che li mette in serie con quelli della *Cronica* i quali non hanno però ovviamente il medesimo statuto. Anche nel tema del perfetto semplice, alla lingua dell'Anonimo è imputabile secondo Formentin (2012, 37) il solo *fò*, ampiamente rappresentato con le enclitiche nella tradizione manoscritta in cui come forma a sé prevale invece larghissimamente *fu*. Sull'intera questione v. ora Cristelli / Wild (2020).

con l'indeclinabile come concausa del risorgere, anche in seguito, di forme con *-rs-*, pur sempre rimaste del tutto sporadiche. Un tale esempio si legge (a p. 18) nella versione, stampata nel 1851 a cura del capocomico romano Filippo Tacconi, del *Provemio* in due atti aggiunto da Luigi Randanini alla *Didona abbandonata* di Alessandro Barbosi (entrambi del 1838)¹⁴:

- (32) Betta: Quanto avemo da ride co la sora Didona / Ghita: Si nun fusse pe prudenzia...
/ Rosa: Lassel' anná, è tutta invidiaccia! / Ghita: Furse pe me!

(*Provemio*, Atto I, scena VII, rigo 373 nella numerazione unica progressiva introdotta nell'ed. Ludovisi, in preparazione).

Il manoscritto – ci segnala cortesemente per lettera (25.5.20) Martina Ludovisi – legge, invece di *furse*, *fosse* mentre il *fusse* stampato alla battuta precedente si legge anche nel manoscritto. A questo *furse* del Tacconi, variazione su *fusse*, dato il suo totale isolamento sarà certo da negare, a quell'altezza cronologica, lo statuto di fatto di *langue*. Come atto di *parole* precipitato in un refuso¹⁵, esso pare tuttavia indicativo di come il *relais* tra l'avverbio e il congiuntivo imperfetto di 'essere' potesse, occasionalmente e poligeneticamente, scattare di nuovo, in una fase, beninteso, in cui il romanesco, accanto al largamente maggioritario *forzi/forze*, belliano nonché della letteratura dialettale prima e dopo di lui (v. oltre, § 5.5), conosce anche *furse* e *fursi* per 'forse', il primo attestato nella stessa *Didona* (33a-c), il secondo nell'anonimo *Avviso straordinario*, annuncio della messa in scena della *Didona* e del suo *Provemio* il 3 febbraio 1838 (34a), nonché in due raccolte di sonetti tardo-ottocentesche (1877 e 1879) di Luigi Ferretti (34b-e):

- (33) (a) Core de cane furse questo giorno / È l'urtimo che tu m'hai da vedene (*Didona*,
Atto I, scena IV, r. 928 s., con rimando alla citata ed. Ludovisi, in preparazione)
(b) Furse potria esse segno de costanza (*Didona*, Atto III, scena VII, r. 1532)
(c) Furse diventeranno (*Didona*, Atto III, scena XV, r. 1684)

¹⁴ Si v. l'ed. Ludovisi (in preparazione) per notizie e bibliografia precedente circa i personaggi citati.

¹⁵ Dato il suo assoluto isolamento a quest'altezza, lo si potrà considerare il corrispettivo scritto di un *lapsus*, anch'esso ad ogni modo, nell'orale, un atto di *parole*.

- (34) (a) pe appoggiaje fursi du scoppole (*Avviso straordinario*, ed. Ludovisi, in preparazione)
- (b) Che ffursi nu lo dico 'ggnimatina / E ppo' la sera insieme co' zzi' Rosa? (Ferretti 1877, 30; *Duttrinella*, son. XXX.7)
- (c) Fursi c'ò ttorto? (Ferretti 1877, 57; *Duttrinella*, son. LI.15)
- (d) Pell'urtimo però, fursi c'ò ttorto, / Ma mme ppare 'na mezza porcheria (Ferretti 1877, 94, *Duttrinella*, son. LXXXVIII, v. 12 s.)
- (e) Macché, fursi, dich' io, nun ve fidate? (Ferretti 1879, 81, son. XXX.9)

Di queste varianti dell'avverbio con *ú* tonica torneremo ad occuparci al § 5.5.

4. Un parallelo italo-romanzo moderno

Nel dialetto pugliese di Altamura, in provincia di Bari, il congiuntivo imperfetto di ['jes:] 'essere' ha, per alcuni parlanti, la forma ['fwers], in variazione libera con ['fwes:], unica registrata nella descrizione di Loporcaro (1988, 260, 290)¹⁶:

- (35) (a) [pa'raǐ 'kɔmə ndʒə 'fwers 'sɪtʃ 'tʃak: a'vai a 'fɛ:]
 'pareva che stesse per fare chissà che' (lett. 'sembrava come se (fosse che) chissà cosa doveva fare')
- (b) ['stɛ 'fɛ:ʃə 'kɪd:ə 'kaʊsə 'kɔmə ndʒə 'fwers a d:əs'pɪt:]
 'sta facendo quelle cose come (se fosse) di controvolgia' (lett. 'a dispetto')

La comunità linguistica appare divisa fra chi può impiegare in simili contesti anche ['fwers] e chi invece lo giudica agrammaticale, non utilizzando che ['fwes:]. È solo la competenza di quest'ultimo sottogruppo ad esser rispecchiata nella descrizione citata, dove si esemplifica in contesto frasale esclusivamente ['fwes:] e solo nella funzione di ausiliare perfettivo, impiegato

¹⁶ L'introduttore di comparativa ipotetica ['kɔmə ndʒə] presenta una variante della congiunzione condizionale 'se' – altrove regolarmente [tʃə] < QUI, originante dal pronome relativo e tuttora sua omofona – che assume la forma, riportata in (35), omofona invece del clitico oggetto indiretto. Si avverte qui una volta per tutte che la forma fonologica di ogni parola altamurana non ossitona termina con /ə/, il quale però, nei parossitoni, si cancella generalmente in posizione prepausale: di qui la sua non ricorrenza nelle forme di citazione, prese in isolamento.

con tutte le classi di verbi a formare espressioni ottative controfattuali (relative, ovviamente, al passato)¹⁷:

- (36) (a) [ˈfwers ab:aˈde:tə ˈkwan:ə ˈfo lu ˈfwat:ə ka nan dz aˈc:aj la ˈkaʊsa ˈsfat:]
‘avresti dovuto fare/magari avessi prestato attenzione nel momento in cui il fatto avvenne, cosicché non si sarebbe creato il guaio’ (lett. ‘si trovava la cosa sfatta’)
- (b) [ˈfwersə(nə) ˈfʊ:tə ˈc:u ˈc:eɪn nan dzʊt:ʃəˈdaj ˈnyd:]
‘(se) fosse andato/fossero andati più piano non succedeva nulla’

È evidente che [ˈfwers] costituisce un’alterazione secondaria di [ˈfwes:], così come il *fôrse* da *fôsse* del romanesco antico. Vagliandone le possibili spiegazioni, sulla falsariga di quanto fatto al § 2, si escluderà una dissimilazione di [s:], mancando qui inoltre anche esempi certi dell’assimilazione tardo-latina di cui in (11) alla quale la dissimilazione avrebbe dovuto reagire: -RS- è sempre conservato in forme come [trasˈkʷʊrs] ‘discorso’, [(s)kʊˈtʏrs] ‘lombi’, [ˈʏrs] ‘orso’, la cui *facies* fonetica per il resto – qui, segnatamente, per l’applicazione della metafora da -U – si presenta regolare. Parimenti, un influsso del tipo *‘fora’* non è proponibile per le ragioni già esposte al § 2.2¹⁸.

Resta dunque anche qui come possibile fattore esplicativo l’influsso dell’avverbio [ˈfʷʊrs], pur non identico foneticamente a [ˈfwers] nell’altamurano attuale, di contro all’omonimia determinatasi in romanesco. Per sostenere la nostra ipotesi, è dunque necessaria una

¹⁷ Nel congiuntivo imperfetto, diversamente che nell’indicativo imperfetto, i due ausiliari non sono in variazione libera, dato che, sempre con tutti i verbi, [aˈves:ə] esprime invece l’epistemico (sempre nel passato): [aˈves: ab:aˈde:tə | mə ˈpendzə] ‘deve aver fatto attenzione, credo’, [aˈves:ə ˈfʊ:tə d:ʒe] ‘deve esser già andato’.

¹⁸ Si aggiunga che il nostro dialetto, diversamente dal romanesco antico, non conosce tale tipo di condizionale, anche perché il condizionale come modo verbale autonomo in Puglia ha lasciato pochi residui (v. ad es. Granatiero 1987, 65 sul mattinataese) e in altamurano, come nella maggior parte dell’area, è scomparso affatto. Tale modo ricorreva comunque, qui come nel resto dell’italo-romanzo, in antico (v. ad es. *serria* registrato per il tarantino quattrocentesco da Castrignanò 2014, LXXII) e, quanto al tipo *fora*, la sua presenza anche qui in antico come nel vicino Salento si può comunque ricostruire quasi certamente data la sua estensione altrimenti panmeridionale e più specificamente l’attestazione di *fora* e *foria* in salentino, il cui volgare è meglio documentato: se infatti i testi in Stussi (1965a, 174) e Sgrilli (1983, 134) hanno il solo tipo *seria*, in Maggiore (2016, 345) con questo concorrono sia *fora* che l’ibrido *foria*, che lo presuppone.

discussione della trafila fonetica che conduce a [ˈfwers], onde localizzare uno stadio in cui il mutamento possa essersi innescato.

In Loporcaro (1988, 260) si dichiara [ˈwe] in [ˈfwes:] per esito metafonetico di **ó* (cfr. ad es. l'omofono [ˈfwes:] 'fosso', o [ˈfwejk] 'fuoco', ove il trittongo [ˈwej], puramente fonetico, corrisponde a un /we/ soggiacente) che sarebbe anetimologico ma che ha l'appoggio del paradigma del perfetto, esso pure presupponente **ó* tonica in forme come [ˈfoʷ] 'fu', [ˈfʷorn] 'furono'. Resta comunque l'irregolarità della distribuzione del dittongo [ˈwe] che, se d'origine metafonetica, sarebbe motivato solo nella II persona singolare e plurale (quest'ultima derivata dalla corrispondente singolare per enclisi di -VOS), mentre nelle altre sarebbe frutto di estensione analogica. Lo mostra il confronto con i paradigmi regolari, cui si allinea qui 'avere' (37a), dell'imperfetto cong. di 'essere' (37b) accompagnato in (37c) dal perfetto semplice, utile al prosieguo della discussione (v. Cirrottola 1977, 64, Loporcaro 1988, 259 s.):

(37) Imperfetto congiuntivo dei verbi ausiliari e perfetto semplice di 'essere' ad Altamura¹⁹

	1SG	2SG	3SG	1PL	2PL	3PL	
a.	aˈvɛs:ə	aˈvɪs:ə	aˈvɛs:ə	aˈvɛs:əmə	aˈvɪs:əvə	aˈvɛs:ənə	'avessi', ecc.
b.	ˈfwɛs:ə	ˈfwɛs:ə	ˈfwɛs:ə	ˈfwɛs:əmə	ˈfwɛs:əvə	ˈfwɛs:ənə	'fossi', ecc.
c.	ˈfwɛb:ə	ˈfwɛstə	ˈfoʷ	ˈfwɛm:ə	ˈfwɛstəvə	ˈfʷor(ə)nə	'fui', ecc.

Come si vede, la distribuzione del dittongo [ˈwe] non è interamente regolare nemmeno nel perfetto, dove pure le III persone sono invece regolarmente non metafonetiche. Ma ancor più problematico sarebbe accedere all'unica ipotesi alternativa concepibile, quella di considerare [ˈfwes:] una continuazione di FUISSEM con conservazione di -U-. Per la quale, è vero, si può addurre il parallelo romanzo dello sp. *fuese*, che ha però l'appoggio dell'intero sistema del *perfecto y tiempos afines*: *fué* 'fu', *fuera* 'fosse/sarebbe' (Menéndez Pidal 1952⁹, 321). L'ipotesi comporterebbe tuttavia per l'altamurano la postulazione di eccezioni ancor più numerose: anche qui si avrebbe irregolarità quanto alla metaforia, in direzione inversa, dato che alle II persone si attenderebbe **[ˈfwɪs:ə(və)], e sarebbe pure irregolare l'esito non metafonetico, dato che *ɪ* tonica si sviluppa in altam. in [ɛ] medio-bassa, per l'inversione barese dei timbri delle vocali medie (Loporcaro 1988, 33, 68-73): si dovrebbe dunque ricorrere all'ulteriore ipotesi di un'attrazione secondaria da parte del preesistente dittongo metafonetico (FUISSEM > /ˈfwɛs:ə/ > /ˈfwɛs:ə/), parallelamente a quanto accaduto nel dittongo venutosi a creare per la vocalizzazione di -L- nel toscano *pièno*. Come si vede, supponendo la conservazione di -U- di FUISSEM vi si dovrebbe aggiungere un castello di ipotesi accessorie il che risulta tutto sommato più oneroso che non l'ammettere un **ó* etimologico, appoggiato dal

¹⁹ Si deroga, riportando il paradigma, alla registrazione della cancellazione prepausale di cui alla nota 16.

perfetto, scenario in cui l'unica eccezione da postulare è quella della sovraestensione della metafonìa all'intero paradigma²⁰.

Se questa ricostruzione della trafilà coglie nel segno, [ˈfwes:] di III (come di I) persona sg. rimonerà ad un precedente non metafonetico *[ˈfʷos:] (data la citata inversione dei timbri delle medie). Ispezionando i punti vicini sulla carta AIS V 1018 'se fosse ben cotto' si trova il monottongo registrato per Bari, Spinazzola e Canosa di Puglia (pt. 719, 727 e 717), che presentano [ˈfɔs:ə], mentre sviluppo seriore di Ó non metafonizzata è anche il [ˈfɛːs:ə] di Matera (pt. 736). Ma si tratta di condizioni ben diffuse nell'area, come mostra il paradigma in (38a), tratto dalla descrizione del dialetto garganico di Mattinata (Foggia) ad opera di Granatiero (1987, 68 s.):

(38) Imperfetto congiuntivo e perfetto semplice di 'essere' a Mattinata (Foggia)

	1SG	2SG	3SG	1PL	2PL	3PL	
a.	ˈfɔs:ə	ˈfuɔs:ə	ˈfɔs:ə	ˈfɔs:əmə	ˈfɔs:əvə / ˈfɔs:ətə / ˈfuɔs:əvə	ˈfɔs:ərə	Imperf. cong.
b.	—	ˈfuɔstə	ˈfo	—	ˈfɔstəvə	ˈfɔrənə	Perf. sempl. ind.

Dal confronto col perfetto semplice in (38b) si vede che la dittongazione metafonetica – qui con esito [ˈuɔ], ben più diffuso di [ˈwe] concluso fra la provincia di Bari e il Salento (v. per il Barese la carta 5 in Manzari 2019, 235, per il Salento quella in Loporcaro 2013, 158) – ha il suo epicentro nella II sg. Nel perfetto – le cui I persone non sono indicate in quanto disusate, dato che quel tempo verbale è di ricorrenza rara e tendenzialmente sostituito dal perfetto composto – essa non tocca la II plurale, che è invece interessata variabilmente, presentando polimorfia, nel congiuntivo imperfetto. Le prime persone di quest'ultimo, diversamente che in altamurano, non conoscono affatto il dittongo, così come le III, che invece in altamurano l'hanno accolto al congiuntivo, non però al perfetto indicativo.

Il dato areale e comparativo suffraga dunque la ricostruzione interna su proposta, confermando che ad Altamura 'fosse' doveva un tempo suonare *[ˈfʷos:] (< *[ˈfɔs:]). In tale fase si sarà esplicito l'influsso dell'avverbio quasi omofono [ˈfʷors] (< *[ˈfɔrs] < FÖRSIT REW 3454), che può aver determinato il crearsi di una variante *[ˈfʷors] della III del congiuntivo

²⁰ Un'eventuale combinazione delle due ipotesi potrebbe consistere nel supporre che [w] nel perfetto come nel congiuntivo imperfetto sia stato sostenuto da una variazione FUÏSS-/*FÖSS-, mantenutasi almeno sino al momento dell'applicazione della metafonìa e tale da appoggiare la sovraestensione del dittongo [ˈwe]. Anche così, a un *Ó è difficile rinunciare, ché solo esso è in grado di spiegare le III persone del perfetto.

imperfetto poi livellata analogicamente in [fʷers]²¹.

Vale infatti anche per i dialetti meridionali quanto osservato per i volgari antichi al § 2.3 circa l'individuazione di una precondizione del mutamento nella possibilità di ricorrenza dell'avverbio e della forma di congiuntivo di 'essere' in contesti sintattici sovrapponibili per forma e funzione. Alle ipotetiche eccettuative (31) potremo aggiungere le espressioni ottative (anche imprecativa) esemplificate nel passo seguente ²²:

(39) [e fʷors də'tʃib:ə 'ji' ka 'vɛ 'm:ʷuk: ku tra'jiin | e m:ʷkʷə a d:a'veiɾ]

'e magari – dissì io – (lett. 'e forse che') vai a rovesciar(ti), col carro (agricolo)! E si ribaltò per davvero'

Anche in questo contesto l'avverbio 'forse', parte della congiunzione composta [fʷorsə ka] 'magari', è interscambiabile con 'fosse', come mostra il celebre *fusse che ffusse la vòrta bbòna?! 'magari fosse la volta buona?!'*, tormentone creato da Nino Manfredi (nativo di Castro dei Volsci) a caratterizzare il *barista de Ceccano*, fortunato personaggio che vide la luce con la trasmissione *Canzonissima* nel 1959 (v. Giacobelli 1990, 249)²³. Vige dunque la seguente equipollenza:

²¹ Come si vedrà più in dettaglio al § 5.2, esistono nel Meridione già in antico forme dell'avverbio con vocale tonica metafonizzata (napol. a. *fuorsi/-e*), il che potrebbe in teoria suggerire uno scenario alternativo: anche qui potrebbe essersi avuto un avverbio con vocalismo metafonetico (*[fʷers]), ed esso avrebbe catalizzato il mutamento nel congiuntivo 'fosse'. Tuttavia, a quest'ipotesi osta il fatto che la forma attuale dell'avverbio [fʷors] rimarrebbe in tal modo inspiegata: infatti, la perdita della forma metafonetica avrebbe potuto avvenire solo per sostituzione con un italianismo, ma un italianismo avrebbe avuto vocale tonica medio-bassa (*[fʷɔrs]; v. Loporcaro 1988, 207).

²² Un esempio di uso di 'fosse' in contesto ottativo è registrato, per le Puglie, in VDG 527: *fòsse la Madònne!* 'magari! volesse il cielo!' (Monte S. Angelo, Mattinata, in provincia di Foggia). Ma è di ricorrenza più generale nel Mezzogiorno, come mostra il napoletano *fòss 'a Marònna!*

²³ Per le forme del congiuntivo imperfetto nei dialetti dell'area, non disponendo di una descrizione del ceccanese, possiamo rimandare a quelle di Vignoli (1911, 173) per la vicina Castro (12 km a SE) e di Vignoli (1925, 55) per Veroli: in ambo le località si ha *fussə*, mentre *fusse* è ad Amaseno, sempre nel Frusinate (Vignoli 1920, 76). Non ovunque, beninteso, le forme del congiuntivo imperfetto e dell'avverbio si eguagliano o anche solo si avvicinano, come mostra il castrese *fòrča* 'forse' (Vignoli 1911, 146) (con la stessa uscita -a per cui v. alla nota 4): premeva qui solo osservare come le precondizioni sintattiche per un tale accostamento siano diffuse nel Centro-Meridione.

$$(40) \quad \left. \begin{array}{l} \text{forse che} \\ \text{fosse che} \end{array} \right\} + V = \text{'magari' + V}$$

Creatasi in contesti come questi, la variante altam. *[^vf^vors] del congiuntivo imperfetto sarà poi evoluta come detto a [^vfwers] con la sovraestensione del dittongo [^vwe].

5. Perché in italiano si dice f[o]rse (ed altre irregolarità italo-romanze)

Il principio esplicativo elaborato e messo in opera ai §§ 2.3 e 4 può essere invocato anche in direzione inversa. L'incontro fra l'indeclinabile e la forma flessa di 'essere' che abbiamo sin qui ricostruito per il romanesco antico e un dialetto pugliese permette infatti di spiegare congiuntamente quelle che sinora erano parse soltanto un manipolo di isolate eccezioni nell'evoluzione fonetica dell'avverbio 'forse'.

5.1. Toscano e veneto forse

Iniziando dal toscano *fórse*, il grado di apertura della vocale tonica è inatteso a partire dall'etimo lat. FÖRSIT (EDL 236; ThLL VI.1 1137, 73-7), irregolarità per la quale grammatiche storiche e vocabolari etimologici non hanno sinora proposto soluzioni. Citando l'etimo di *forse* infatti o non menzionano il problema (Castellani 2000, 318; DELI 451; GRADIT III 35; VEI 449) – a volte non indicando neppure la quantità di ö (DEI 1649, GDLI VI 208, EVLI 455) – o gettano la spugna, come fa Rohlfs (1966-69, I, § 110) che, in un paragrafo sulle perturbazioni negli sviluppi di lat. ö, osserva: «la *o* di *forse* è difficilmente comprensibile (*försit*)». Un'ipotesi avanza invece, anche per il toscano a partire dall'omofona forma veneta, Mâfera (1958, 149): «L'*o* di *forse* FÖRSIT, che è anche toscano, può spiegarsi col frequente uso proclitico». È certo possibile, ma avremmo così una spiegazione singolare, tale da non risolvere le ulteriori difficoltà fonetiche poste dai sinonimi in altri dialetti, i quali richiederebbero altrettante ipotesi accessorie come mostra bene il prosieguo del passo ora citato: «in antico esistette *fursi* che presenterebbe un caso di metaforesi, raro nella nostra zona, ma normale nel pavano». Poiché *fursi* è anche del veneziano moderno (Boerio 283), la metaforesi pare qui improbabile.²⁴ Non che lo sia in assoluto, come ora vedremo al § 5.2, ma ciò richiede un aggiustamento ricostruttivo dell'etimo.

²⁴ A meno che il *fursi* del Boerio non «registri un venetismo dell'entroterra penetrato in veneziano», ipotesi alternativa da considerare, come ci suggerisce per lettera (11.7.2020) Vittorio Formentin, aggiungendo: «La permeabilità del veneziano a forme della terraferma è un argomento tutto da studiare». In attesa dunque di una eventuale simile dimostrazione di non autoctonia, vige la maggiore economicità a priori della spiegazione interna prodotta al § 5.4.

5.2. Forme italo-romanze uscenti in -i e loro spiegazione

Accanto al nostro *fōrsit*, formato dal sost. *fōrs* ‘sorte’ con l’aggiunta di una forma del congiuntivo del verbo *esse*, **sīt* (> class. *sīt*), il latino conosce gli avverbi, sinonimi e analogamente composti, *fōrsītan*, *fortasse* e *fortassīs*²⁵. Il primo risale a un **fōrs sīt an* ‘forse/(per) sorte sia che’, il secondo, probabilmente (e pur con qualche difficoltà circa la -e finale, v. EDL 236), a un **forte an sīt*, l’ultimo a un **forte an sīs*. Tornando alle varietà romanze, il ricorrere frequente di forme in -i (o presupponenti -i), nonché di dittongazione metafonetica in varietà in cui la ricorrenza di metaforesi (diversamente dal veneziano, di cui al § 5.1) è fuor di dubbio, hanno spinto a postulare un **FÖRSĪS* (< **FÖRS-SĪS*), alternativo al **FÖRS-SIT* (dove i classici *fōrsit*, *fōrsitan*), composto con la II persona, anziché la III, del presente congiuntivo di *esse* e pertanto perfettamente inquadrabile in questa serie. Così, sia pur dubitativamente («Che si debba partire da una base **FORSIS?*»), Castellani (1956, 186) per spiegare il napoletano *fuortsə* ed il toscano antico e dial. *forsi*, la cui -i può in tal modo esser trattata come originaria, anziché dovuta a estensione secondaria (come ad es. in *diece/dieci*) per analogia su altri avverbi²⁶.

D’altro canto, si resta in teoria nell’incertezza per il siciliano antico *forsi*, attestato sin da *Pir meu cori alligrari*, dato il regolare innalzamento di -e finale e l’assenza di metaforesi nel volgare antico, ma il fatto che il VS II 103 non registri varianti col dittongo, che sarebbe da attendere da **FÖRSĪS* nei dialetti con metaforesi, spinge in direzione di *FÖRSIT*. A **FÖRSĪS* si deve invece risalire (così Formentin 1998, 111) per il sinonimo napol.a. *fuorse*, *fuor(c)ze* (v. anche Barbato 2001, 391), poiché qui alla grafia con -i ancora ricorrente nel Trecento²⁷ – che in sé potrebbe essere interpretata altrimenti che come grafia etimologica²⁸ – si somma

²⁵ Ulteriore composto sinonimo è *fōrsan* (su cui v. la nota 4), unico la cui formazione non coinvolge una forma verbale. Mentre impieghiamo, come d’uso, il maiuscoletto per le basi latine, attestate o ricostruite, di forme romanze, quando invece si assume una prospettiva interna al lessico latino citiamo le forme in corsivo.

²⁶ Era quest’ultima la spiegazione adottata originariamente da Castellani (1955, 184), rivista nel passo citato, tratto dalla postilla del 1956, e poi ulteriormente modificata due decenni dopo (cfr. la nota 28 e la sintesi in Cristelli 2016, 32).

²⁷ La -i finale prevale ancora leggermente nel trecentesco Libro de la destructione de Troya (ed. De Blasi 1986) con 26 ricorrenze (22 *fuorsi*, 4 *fuorzi*) cui se ne contrappongono 21 di -e (12 *fuorse*, 9 *fuorze*), grafia fonetica (registrante l’avvenuta neutralizzazione) esclusiva dal Quattrocento (fonte: corpus OVI). Come detto, *fuortsə* è anche in napoletano moderno (cfr. Barbato 2011, 17).

²⁸ A conclusione della postilla in cui propone **FÖRSĪS*, Castellani (1956, 186) aggiunge: «Naturalmente va tenuta presente anche l’ipotesi che l’it. *forsi* rappresenti uno sviluppo non popolare di *FORSIT*». Il che concorre a spiegare la formula dubitativa su citata, la quale tuttavia per il napoletano sarebbe cautele certo eccessiva. Quanto al toscano *forsi*, anche qui il dubbio che possa trattarsi di forma non popolare pare immotivato, data la tonica medio-alta (su cui v. §

l'indicazione dirimente fornita dalla metaforia, compatibile solo con -ī finale. Lo stesso vale per il padov.a. *fuorsi/fursi*, di cui *infra* alla nota 36.

A chiusura di quest'inventario delle basi continuatesi nell'italo-romanzo, aggiungiamo che mentre il *FÖRSIS proposto dal Castellani è inappuntabile in quanto fondato su un solido presupposto latino (dato quanto postulano gli etimologici per l'origine dell'intera serie di avverbi *forsit(an)*, *fortasse* e *fortassis*; v., oltre al citato EDL, WH I 535, DELL 249), altrettanto non può dirsi per il *FÖRSIM con desinenza avverbale -IM di Lüdtke (1965, 497). Non per la diversa desinenza, legittima, ma perché tale ipotesi, data la breve di -IM, implica l'altra dell'allungamento della vocale di sillaba atona finale in concomitanza con la sua nasalizzazione per cancellazione della nasale d'uscita: ipotesi che rigettò con solidi argomenti Campanile (1973) mostrando come l'allungamento ipotizzato per -um dal Lüdtke sia smentito tanto dal comportamento dell'elisione in metrica (non ricorrenza nell'esametro dell'elisione di cretico, di cui invece la scansione *Īlūm* creerebbe legioni di esempi, quale *Ili(um) et omnis humo fumat Neptunia Troia*, Verg. *Aen.* III 3) quanto dai prestiti latini nel celtico (i quali, se da basi con -u(m), non mostrano la metaforia che sarebbe stata indotta da una lunga). Sembra però che tale confutazione non abbia avuto la risonanza che meritava, fors'anche perché Lüdtke per decenni reiterò la sua ipotesi senza mai menzionare Campanile (v. ad es. Lüdtke 1979, 67; 2009, 245). Lo stesso Castellani (1976, 242) difese l'ipotesi Lüdtke contro le obiezioni di Campanile e di essa fu a tal punto convinto da applicarla anche al toscano *forsi* (Castellani 1977, 188) e menzionare infine nella *Grammatica* come etimo di questo il solo *FÖRSIM (Castellani 2000, 318), citando Lüdtke e senza neppure far cenno alla sua propria, e migliore (a parer di chi scrive), ipotesi precedente²⁹.

5.6), inusitata nelle voci di tradizione non popolare le quali al contrario anche in presenza di ō hanno ò medio-bassa (*dòte, custòde*), imposta dal principio miglioriniano «vocale incerta, vocale aperta» (Migliorini 1945, 46). Le poche apparenti deviazioni in senso inverso (ò per ò attesa) entro cultismi e prestiti hanno spiegazioni particolari: ad es. il grecismo *clóne* o l'anglismo *dróne* per analogia sul suffisso -óne < lat. -ŌNEM.

²⁹ La difesa dell'ipotesi Lüdtke da parte di Castellani (1976, 242) consiste nel supporre «che l'allungamento di U [ampliato, in Castellani (1977, 187) discutendo di *forsi*, in «l'allungamento di Ū o di Ī»] in seguito alla caduta di -M si sia imposto solo in determinati ambienti e diffuso in determinate aree mentre veniva respinto dagli strati superiori della società romana». Il motivo dell'accoglimento dell'ipotesi è la metaforia innescata da -ŪM (v. Castellani 1976, 82), ma circa il persistere della distinzione fra -u (< -ŪM) ed -o (< -O) nell'area mediana – nonché in una fase predocumentaria di tutte le varietà con metaforia – si danno spiegazioni alternative, non comportanti un allungamento (v. ad es. Merlo 1911; 1919, 233). Si noti però che l'argomento diastratico/diatopico del Castellani, se può essere invocato – nel primo suo parametro – per la metrica (pur a costo di disgiungerla in tutto dal parlato) risulta difficilmente applicabile ai prestiti latini nel celtico insulare. Nelle isole britanniche l'espansione del latino si produsse dapprima in un processo di colonizzazione dall'alto ma giunse a toccare tutti gli strati della società diffondendo anche tratti substandard (v. la discussione in Adams 2007, 578, 590, 612). Dato che

Un ulteriore argomento a pro di *FÖRSIS contro *FÖRSIM è che solo il primo permette di spiegare direttamente il sardo logud. e camp. *fòrsis*, che non può stare dove rubricato nel REW (sotto FÖRSIT 3454) e che Wagner (1941, 172) e DES 361 riconducono invece al tosc.a. *forsi* (seguito da Rubattu 2006, 964). Questo è probabilmente il motivo che spinge il Wagner a mettere a lemma nel DES, alquanto stranamente, «**fòrsi** e più freqm. *fòrsis*» nonostante egli stesso ammetta che la forma normale è quella con *-s*³⁰. L'uscita di per sé non sarebbe dirimente, dato che la formazione con *-s* di avverbi di ogni tipo (quali ad es. (*d*)*éris* 'ieri', *paris* 'insieme' ecc.) è caratteristica del sardo³¹, sempre rimasta produttiva tanto da applicarsi anche a prestiti (come il toscanismo *anzis* 'anzi'), e di strati pur successivi a quello medievale toscano: v. camp. *luegus* 'subito' di contro al logud. *luego* 'id.' < sp. *luego* 'poi' (ma in antico 'immediatamente dopo')³². Ma il motivo addotto dal DES in favore del toscanismo è che «[s]e la voce fosse il lat. *FORSIT*, farebbe specie la perdita del *-t*», argomento superato dalla base con *-s*, che potendo essersi evoluta *in loco*, costituisce l'ipotesi nulla, ipotesi con cui meglio si spiega la minor diffusione territoriale della forma in *-i*³³.

fra i prestiti in questione figurano voci d'uso comune quali *scammum* o *coccus* (> cimrico *ysgafn* 'letto', *coch* 'rosso', mentre la metaforia avrebbe prodotto ***ygyfn*, ***cych*), è difficile pensare che il mancato allungamento sia imputabile a selezione diastratica. Resterebbe la diatopia, ma chi voglia proporre una tale spiegazione resta in onere di mostrare quale variante diatopica di latino (da Roma?, dall'Italia?, da altrove?) avrebbe caratterizzato questo specifico tratto del latino di Britannia. Sino alla prova contraria eventualmente così fornita, vige la dimostrazione di Campanile (si ricorderà *ad abundantiam* che la citata discussione di Adams 2007, 586-594 conclude rigettando tutte le caratteristiche strutturali in precedenza proposte in bibliografia come diatopicamente distintive del latino di Britannia).

³⁰ Il dettagliato elenco di varianti locali in Rubattu (2006, 964) riporta «*forsis, forsi*» per il logudorese con *forsi*, come si vede, in seconda battuta; «*fortzis, vortzi(s)*» per il nuorese; mentre non riporta una variante in *-i* per il campidanese. Al contrario, l'unica forma in *-i* (contro 13 sigmatiche) nell'analogo elenco offerto da Castellani (1956, 186-187) in base a materiali (ad oggi inediti) dell'ALI è il *fròttsi* di Escalapano (prov. di Cagliari, pt. 777).

³¹ Anzi, la sola caratteristica degna di nota secondo Wagner (1952, 147): «Bemerkenswert ist nur das Überhandgreifen der Bildungen auf *-s*».

³² Il Wagner (1952, 147) rubrica questa forma campidanese tra le formazioni avverbiali sarde in *-s*, anche se va detto che *luegos* non è ignoto allo spagnolo (il CORDE registra un pugno di esempi da fine sec. XIII al primo Settecento) che pure conosce «*-s* avverbiale» (v. Penny 2005, 157); ma da un lato la sua rarità fa credere più probabile la poligenesi, dall'altro è più economico pensare che il prestito iberico sia giunto su suolo sardo in un'unica forma, anziché ipotizzare due arrivi distinti dalla Spagna del corrente *luego* in logudorese e del rarissimo *luegos* in campidanese.

³³ Più serio il problema posto dalla mancata applicazione dell'assimilazione *-RS- > -SS-* (vista sopra in (11)) altrimenti regolare nel sardo, come mostra il paragrafo corrispondente della fonetica storica di Wagner (1941, 172) entro il quale *fòrzi* è perciò considerato italianismo. Castellani

5.3. *Salent. fuèrse/fuèrze*

Indizi contrastanti fornisce – tornando ora ai dialetti della regione da cui abbiamo tratto la materia del § 4 – la forma leccese *fuèrse/fuèrze* segnalata da VDS 240 s.v. *fòrsi*. Ma partiamo dalla forma in esponente, *fòrsi*, che come la variante *fòrzi* va analizzata diversamente nei diversi punti salentini per cui il Rohlf s la documenta. Se infatti per il *fòrzi* di Seclì (Lecce) l'ipotesi più economica è *FÖRSIS in quanto il centro è subito a sud dell'area di dittongazione metafonetica (che si ferma alla linea Nardò-San Donato-Vèrnole) ed è – come il resto del Leccese – in area di conservazione della distinzione di *-i* ed *-e* finali (Mancarella 1998, 104), solo FÖRSIT è d'altro canto compatibile con l'avverbio di identica forma nella brindisina Mesagne (e col *fòrsi* di Brindisi), visto che invece nel Salento settentrionale vige la metaforia di *ö* mentre *-e* finale converge in *-i*. D'altro canto, date le isoglosse ora richiamate non può considerarsi sviluppo regolare di nessuna delle due basi il *fòrsi* di Lecce o di San Cesario (VDS), pochissimo a sud del capoluogo, dato che dal ricostruito *FÖRSIS vi si attenderebbe un ***fuerzi/fuerzi* e dal classico FÖRSIT quello stesso *fòrze* che si trova invece ad es. a Parabita, una trentina di chilometri a sud di San Cesario (Romano 2009, 70). Sullo sfondo di questi sviluppi non tutti lineari va infine collocato il citato *fuèrse/fuèrze* registrato dal VDS. La forma ricorre in un poemetto del primo decennio del Settecento di Geronimo Marciano, nativo di Salice salentino, 20 km a WNW di Lecce (i due passi in Greco 1935, 264 e 266):

(41) (a) *la missa celebrai [...] fuerse d'ogn'atra chiù deota e bedda*

‘celebrai la messa forse più devota e bella di ogni altra’

(b) *fuerze ca scia cu muccatura 'n canna*

‘probabilmente andava con il fazzoletto al collo’

Salice è in area di vocalismo finale leccese (e dunque *-e* resta distinta, come qui si vede, da *-i*) e di applicazione della dittongazione metafonetica *ö* > *we*, che però da *-e* non è indotta. Rispetto al napol.a. *fuorse*, dunque, una semplice spiegazione per regolare dittongazione non è possibile: o una volta prodottasi questa a partire da *FÖRSIS si è avuta un'irregolare sostituzione secondaria di *-e*, ovvero, se si parte da FÖRSIT, si dovrà cercare un movente per l'irregolare ricorrenza del dittongo. In quest'ultimo caso, si potrebbe con cautela pensare a uno scenario in certa misura comparabile con quello ricostruito al § 4. Accomuna infatti il salentino – a nord della linea Nardò-San Donato-Vèrnole – a una parte dei dialetti del Barese quali l'altamurano

(1956, 187) riteneva questo un indizio non conclusivo: «La voce può essersi diffusa in un'epoca relativamente tarda, quando ormai *rs* non s'assimilava più in *ss*», facendo in tempo a partecipare a mutamenti ulteriori (come mostrano le varianti logud. *fòlzis*, campid. *fróttis*, *frossis* ecc.).

non solo l'esito metafonetico *we* di *ó* bensì anche la ricorrenza di *fwe-* in alcune forme flesse di 'essere'³⁴.

5.4. Venez. *fursi*

Se per le irregolari forme leccesi i dati, intricati, non si prestano a una soluzione lineare, l'ipotesi di un influsso del congiuntivo imperfetto di 'essere' sul nostro avverbio si può sostenere con buoni argomenti per il Veneto. Segnatamente per il veneziano, dato che un *fursi* non si spiega da *FÖRSIT* e che il considerarlo uno sviluppo diretto di **FÖRSIS* presupporrebbe una dittongazione metafonetica di *ó* con successiva rimonottongazione, non sorprendente altrove ma che invece esula affatto dalla «fenomenologia della metaforesi 'ristretta' di tipo veneziano», che tocca comunque le sole medio-alte proto-romanze (Formentin 2018, 73 n. 59; Formentin 2013, 313 e n. 27)³⁵. E d'altro canto anche il sinonimo *forse*, omofono del toscano, richiederebbe una spiegazione, come quella già sopra citata (al § 5.1) di uno sviluppo di protonia sintattica. La postulazione di un influsso del congiuntivo presenta il vantaggio di permettere una spiegazione congiunta: *ab antiquo* si sarà avuto, come nel toscano, l'eguagliamento della tonica in vocale medio-alta, l'unica attestata in veneziano medievale, i cui testi presentano *forsi* (Belloni e Pozza 1987, 54) e *forse* 'forse' (Ratti Vidulich 2007, 302), mai ***fursi*. Nel congiuntivo imperfetto di 'essere', d'altro canto, in antico a Venezia si ha solo *o* tonica (5 occorrenze di *fose* e 4 di *fosse* in Stussi 1965b, 11, 13 bis, 30, 67 e rispettivamente 69 ter e 174); un *fuse* si legge in una sottoscrizione di un contratto del 1302 in Stussi (1965b, 35) (*che io fuse per lu*), che è però di mano di uno scrivente dalmata e pertanto non registrato nel commento linguistico (p. LXVIII), dove si riporta il solo *fose*. La forma con *ó* è ancora esclusiva nei testi veneziani del primo Quattrocento editi da Sattin (1986, 22, 24 bis, 26), mentre nel primo Cinquecento la *Veniexiana* presenta ancora una prevalenza di *ó* tonica (7 occorrenze di *fosse* alla III sg. ed una alla II pl.; una occorrenza di *fossi* alla I sg.) ma presenta già anche, minoritarie, forme con innalzamento: 7 occorrenze di *fusse* e una di *fussi* alla III sg. ed una di *fusse* alla I sg. La forma con /u/ finisce poi per imporsi nel paradigma del dialetto

³⁴ Anche in diversi dialetti del Salento *fwe-* ricorre nelle forme del perfetto semplice di 'essere', perlopiù con la stessa distribuzione fra le persone che in (37c): v. i dati radunati in Mancarella (1998, 190-2) (ad es. a Lizzanello, prov. di Lecce, *fuési* I sg., *fosi* III sg., *fuésimu* I pl., *fuéstu* II pl., *fósera* III pl.). Per l'imperfetto congiuntivo, tuttavia, non è possibile qui identificare un parallelo calzante, dato che nell'area *FÜSSEM* si riflette in *fussə* ad es. a Martina Franca (v. Mancarella 1998, 185), mentre altrove si continua *ESSET* (ad es. a Latiano, v. Urgese 2003, 76).

³⁵ Vi si rimanda per l'ampia bibliografia precedente, ivi citata, a partire da Stussi (1965b, XXXVII-XXXIX).

moderno (*fuse* I, III sg. *fusi* II sg.; v. Lepschy 1963, 141), fornendo così il presupposto per l'ulteriore innalzamento della tonica nell'avverbio *fursi* 'forse' (v. il già citato Boerio 283)³⁶.

Quest'ultimo, tornando indietro alla *Veniexiana* (1536), non compare ancora in quel testo, dove si ha per 'forse' ancora esclusivamente lo stesso *forsi* del veneziano antico (7 occorrenze), come mostra in modo per noi opportuno una battuta dal principio del IV atto in cui coricorrono l'avverbio, non ancora modificato, e la forma del congiuntivo imperfetto, per ipotesi modello della successiva modifica: *Forsi che esso ha credesto che mi fusse bosara* IV, 1 (Padoan 1974, 127). Goldoni usa invece ormai *fursi* 'forse' (v. ad es. *Crédela fursi, che mio mario sia zeloso?*, *Rusteghi* I, 9), cui si oppone *forse* nelle parti in toscano (ad es. *Son di Napoli anch'io; / Noto vi sarà forse il nome mio, Campiello* IV, 3). *Fursi* 'forse' dev'essersi quindi stabilito nel frattempo, comunque successivamente, si è visto, all'innalzamento di *ó* ad *u* nel congiuntivo imperfetto, tempo verbale quest'ultimo che si presenta nelle commedie veneziane regolarmente con *u* tonica³⁷.

Ricapitolando (la freccia indica l'avvenuta esplicazione dell'influsso dell'una forma sull'altra):

³⁶ Non va così spiegato invece il *fursi* 'forse', che pure muove anch'esso da *FÖRSIS (v. § 5.2), del padovano antico, dove dall'*Erbario carrarese* provengono tutte e quattro le occorrenze reperibili nel corpus OVI, che si equilibrano con altrettante di *fuorsi*. Si tratta dunque di rimontottogazione dell'esito metafonetico dittongato di *ö*, che nel Veneto antico è «una peculiarità del padovano» (Tomasin 2004, 105; v. già Ineichen 1957, 67-68). D'altro canto, nello stesso testo, *fussi* 'fossi' ricorre alla sola II sg. (di contro a *fosse* III sg.): v. Ineichen (1962-1966, I, 278, 280, 289, 296) per *fursi* e p. 372 per l'unica attestazione di *fussi* II sg., accanto alle decine di *fosse* III sg. Il modello della III sg. del congiuntivo imperfetto non è quindi disponibile. In linea con il nostro quadro appare anche il veronese antico, dove si ha solo *forsi*, mai ***forse* (se si tralascia la testimonianza di testi meno affidabili quali il trattato metrico tardo-trecentesco di Gidino da Sommacampagna o il *Lucidario* veronese) né ***fursi* (così il corpus OVI e l'*expertise* di Nello Bertoletti, lettera del 24.5.2020), nonostante la vitalità della metaforesi. Anche qui alla modifica in ***fursi* sarebbe mancato il modello, dato che il cong. imperfetto vi ha sempre *ó* (*fóse/-o* in Bertoletti 2005, 252).

³⁷ Alcuni esempi ne raccoglie Skubic (1970, 109-110), che non ne commenta la fonetica: *Siora Rosina, varde de la se ghe fusse nissun che l'andasse a chiamar* (*Casa nova* II, 7); *ghe voggio ben, come se la fusse una mia sorela* (*ivi* III, 3); *Se la fusse andata, l'averia fatto ben* (*ivi* III, 7). Anche qui la forma con *ó* tonica, pur ricorrente, è – come mostrano i contesti – toscana e non dialettale: ad es. *Una casa lontana, e vo' trovarla ... Quando fosse ben anche una cantina* (*Campiello* IV, 5).

(42) veneziano			
		‘forse’	‘fosse’
Origini-sec. XV in.	<i>forsi/-e</i>		<i>fosse</i>
sec. XVI (<i>Veniexiana</i> , 1536)	<i>forsi/-e</i>		<i>fosse/fusse</i>
sec. XVIII (Goldoni)	<i>fursi</i>	←	<i>fusse</i>
veneziano moderno	<i>forse, fursi</i>		<i>fusse</i>

5.5. Roman. *furse/fursi*

Adattata la cronologia, esattamente lo stesso si potrà ripetere, tornando al romanesco da cui abbiamo iniziato, per le forme ottocentesche *furse/fursi* di cui al § 3. Fermo restando che in romanesco, *ab antiquo*, la grafia <rs>, alternante con <rz>, è conservativa mentre la fonetica è evoluta a [rts] (v. § 2.2), nel romanesco di I fase quanto alla vocale finale abbiamo o -e (*forse/forze*) che continua regolarmente la finale di FÖRSĪT, o -a (v. *forza* in (9)-(10)), sia essa rifatta su altri avverbi ovvero rimontante al classico FÖRSAN (v. nota 4)³⁸. Con la seconda fase arriva poi il toscano *forsi* (a Roma graficizzato anche *forzi*), le cui prime attestazioni sono nella tradizione manoscritta della *Cronica*, certamente da ascrivere alla «patina cinquecentesca» che vi si scorge (Porta 1979, 533)³⁹. E infatti *forzi* si ritrova nella poesia eroicomica del Seicento, dove prevale nel *Meo Patacca* (ed. Rossetti 1966: 12 occorrenze contro 4 di *forze*) ed è esclusivo nel *Jacaccio* (che ha solo *forsi/forzi*, mai -e; Ugolini 1939, 375). La variazione prosegue con alterne vicende nei secoli successivi: in Micheli prevale largamente *forze* (un solo *forzi* nella *Libbertà*, c. I 44, 3, altrove, ivi e nelle *Povesie*, sempre *forze*; v. le edd.

³⁸ Per la vocale tonica cfr. la nota 41.

³⁹ Mentre *forsi* è un oggettivo toscanismo, non è detto che esso indichi qui una conscia «adesione al modello toscano» (Porta 1979, 533) da parte dei copisti. Il glossario dell’edizione Porta (1979, 796) segnala la prevalenza di *forza*, che nel testo da lui costituito è maggioritario rispetto a *forze*. Dall’apparato risulta d’altro canto la presenza di *forsi* esclusivamente nella *varia lectio* di XVIII 1520 (Porta 1979, 664), dove l’editore stampa *forze*, ed entro la sola famiglia α , primo dei due rami dello *stemma codicum* da lui costituito. Il che vuol dire, crucialmente per i nostri scopi, almeno nei cinquecenteschi Chigiano G. II 63 (Ch₂) e Ottoboniano lat. 2658 (O₄), assunti a campioni delle sottofamiglie di α , a e b (insieme cogli omologhi delle restanti due sottofamiglie, che nel passo citato recano il *forze* messo a testo), per la controversa «ricostruzione linguistica» in base a cui la forma del testo è costituita. Da ciò si deduce che i copisti hanno cambiato in *forsi* davanti ad antigrafo presentante *forse/forze* o *forza*: nel secondo caso, possono aver toscanizzato volutamente; nel primo – almeno di fronte a un *forse* – ciò pare meno probabile. Nessuna attestazione di *forsi*, comunque, nel romanesco di I fase, dove del resto una -i finale etimologica avrebbe dovuto indurre dittongazione metafonetica. Vero è che nei testi romaneschi del Duecento il dittongo metafonetico, presente, non ricorre con piena regolarità (Ernst 1970, 47; Macciocca 1982, 62-64; 2018, 36-39), ma l’assoluta assenza di -i e, *ad abundantiam*, anche del dittongo convergono con la cronologia delle attestazioni a garantire per il romanesco *forzi* la diagnosi di toscanismo.

Incarbone Giornetti 1991 e Costa 1999), nel Belli al contrario *forzi* (33 occorrenze contro 9 di *forze*). D'altro canto alla III persona del congiuntivo imperfetto il romanesco duecentesco ha *fossi/-e* oltre alle forme con *-rs-* di cui al § 2, tutte sempre con *ó* tonica. Scomparse queste ultime nel volgare postduecentesco, la variazione nella vocale finale permane mentre dal tardo Quattrocento (v. sopra alla nota 13) a *fossi/-e* si affiancano gli allomorfi con *ú* tonica che nel Belli sono in prevalenza schiacciante⁴⁰, arrivando sino al romanesco contemporaneo (cfr. Bernhard 1998, 251). In questo contesto, dato il modello del vocalismo di *fussi/-e* 'fosse' poterono insorgere nel sec. XIX le varianti dell'avverbio con *ú* tonica (*furzi/-e* 'forse') sopra documentate in (33)-(34).

5.6. Ritorno al toscano *fórse*

Ovviamente, può spiegarsi per il contatto con la forma verbale del quale abbiamo sin qui discorso anche la *ó* del toscano *fórse*, assunta – per inciso – fra i tratti bandiera del modello toscano nel Cinquecento e come tale difesa a spada tratta dai grammatici toscani, «dallo zelo dello nativo loco accesi» (Martelli, *apud* Richardson 1984, 64), contro la pronuncia «cortigiana» *fòrse*, con la vocale medio-bassa regolarmente attesa da FÖRSIT, propugnata dal Trissino⁴¹.

6. Conclusione

Se la nostra ricostruzione è corretta il roman.a. *forse* 'fosse' e forme congeneri – di *langue* (l'altam. **f^vorsə* presupposto dall'odierno *fwersə*) o anche solo di *parole* (l'isolata occorrenza di *furse* nel romanesco dell'Ottocento, (32)) – si spiegano con l'influsso dell'avverbio *forse*, e di contro l'it. *forse* e simili (venez. e roman. *fursi*, e con minor sicurezza lecc. *fuèrse*) devono la loro vocale tonica al congiuntivo imperfetto del verbo *essere*. In sintesi:

⁴⁰ Normale nel corpus belliano *fussi* III, mentre di *fusse* si ha un'unica occorrenza in rima (entro il composto *sto Nuncefusse*, son. 375, 13, ed. Teodonio 1998, 195) e sempre in rima quattro occorrenze di *fóssimo* (: *próssimo*) fanno la parte del leone fra i rarissimi casi di *ó* tonica nel cong. imperfetto di *esse* (v. Serianni 1985, 321 e Cristelli / Wild 2020).

⁴¹ V. la posizione del Trissino in Richardson (1984, 7), Castelvechi (1986, 14), e le veementi proteste degli oppositori (Tolomei e Firenzuola, oltre al Martelli) in Richardson (1984, 113, 26, 65). Per l'ipotesi che nel Cinquecento Roma avesse ancora la medio-bassa etimologica, donde l'uso cortigiano, cfr. Barbato (2011, 22).

(43)	‘forse’		‘fosse’	
romanesco antico	<i>forse</i>	→	<i>fosse > forse</i>	§ 2
romanesco sec. XIX (<i>lapsus/refuso</i>)	<i>furse</i>	→	<i>fusse > furse</i>	§ 3
altamura	<i>f^vorsə</i>	→	<i>*f^vossə > *f^vorsə</i>	§ 4
toscano, veneto	<i>*fōrse > fōrse</i>	←	<i>fōsse</i>	§ 5
veneziano	<i>forsi > fursi</i>	←	<i>fusse</i>	
romanesco	<i>forse > furse</i>	←	<i>fusse</i>	

Come spesso accade, la messa in sistema di due «irregolarità» le illumina entrambe e fa scaturire il loro segreto. Se è vero poi quanto ipotizziamo, allora la storia, in parte, si ripete, dato che tanto il lat. *fōrsit* quanto i suoi sinonimi *fortasse* e *fortassīs* debbono la loro forma ad un incontro – benché sintagmatico anziché paradigmatico – con forme di congiuntivo del verbo ‘essere’.

Università di Napoli L’Orientale
Università di Zurigo

Marcello BARBATO
Michele LOPORCARO

Riferimenti Bibliografici

- Adams, James N., 2007. *The regional diversification of Latin 200 BC–AD 600*, Cambridge, Cambridge University Press.
- DEI = Battisti, Carlo / Alessio, Giovanni, 1950-57. *Dizionario etimologico italiano*, Firenze, Barbera.
- AIS = Jaberg, Karl / Jud, Jakob, 1928-40. *Sprach- und Sachatlas Italiens und der Südschweiz*, Zofingen, Ringier, 8 voll. [anche online al sito <http://www3.pd.istc.cnr.it/navigais/>]
- ALI = Bartoli, Matteo Giulio / Vidossi, Giuseppe / Terracini, Benvenuto A. / Bonfante, Giuliano / Grassi, Corrado / Genre, Arturo / Massobrio, Lorenzo, 1995–. *Atlante linguistico italiano*, Roma, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato/Libreria dello Stato, 9 voll. [sino al 2020].
- Baglioni, Daniele, 2012. «Il romanesco di Hugo Schuchardt», in: Loporcaro, Michele / Faraoni, Vincenzo / Di Pretoro, Piero A. (a cura di), *Vicende storiche della lingua di Roma*, Alessandria, Edizioni dell’Orso, 195-211.
- Barbato, Marcello, 2001. *Il libro VIII del Plinio napoletano di Giovanni Brancati*, Napoli, Liguori.
- Barbato, Marcello, 2007. «La lingua del “Rebellamentu”. Spoglio del codice Spinelli (prima parte)», *BCSFLS* 21, 107-191.
- Barbato, Marcello, 2011. «Pronuncia napoletana e pronuncia fiorentina», *Bollettino Linguistico Campano* 19/20, 1-29.
- Belloni, Gino / Marco Pozza, 1987. *Sei testi veneti antichi*, Roma, Jouvence.
- Bernhard, Gerald, 1998. *Das Romanesco des ausgehenden 20. Jahrhunderts. Variationslinguistische Untersuchungen*, Tübingen, Niemeyer.

- Bertoletti, Nello, 2005. *Testi veronesi dell'età scaligera*, Padova, Esedra.
- Boerio: Giuseppe Boerio, 1856. *Dizionario del dialetto veneziano. Seconda edizione aumentata e corretta*, Venezia, Cecchini [rist. anast. Milano, Martello, 1971].
- Bruni, Francesco, 1984. *L'italiano. Elementi della storia della lingua e della cultura*, Torino, Utet.
- Campanile, Enrico, 1973. «Sulla quantità della vocale che precede *-m* in latino», *ID* 36, 1-6 [rist. in Campanile (2008, 401-406)].
- Campanile, Enrico, 2008. *Latina et italica. Scritti minori sulle lingue dell'Italia antica*, a cura di Paolo Poccetti, Pisa-Roma, Fabrizio Serra, 2 voll.
- Castellani, Arrigo, 1955. «Sugli esiti italiani delle vocali anteriori latine in sillaba finale», *LN* 16, 95-98 [rist. in Castellani (1980, I, 177-184)].
- Castellani, Arrigo, 1956. «Ancora sulla *-i* di *undici* ecc. e di *forsi*», *LN* 17, 44-45 [rist. in Castellani (1980, I, 184-187)].
- Castellani, Arrigo, 1976. *I più antichi testi italiani. Edizione e commento*, 2^a ed., Bologna, Pàtron.
- Castellani, Arrigo, 1977. *Postilla* a Castellani (1955) e (1956) [in Castellani (1980, I, 187-188)].
- Castellani, Arrigo, 1980. *Saggi di linguistica e filologia italiana e romanza (1946-1976)*, Roma, Salerno, 3 voll.
- Castellani, Arrigo, 1989. «Ancora sulla Cronica d'Anonimo Romano», *SLI* 15, 202-217 [rist. in Castellani (2009, 1060-1082)].
- Castellani, Arrigo, 2000. *Grammatica storica della lingua italiana. Volume I. Introduzione*, Bologna, Il Mulino.
- Castellani, Arrigo, 2009. *Nuovi saggi di linguistica e filologia italiana e romanza (1976-2004)*, a cura di Valeria Della Valle, Giovanna Frosini, Paola Manni e Luca Serianni, Roma, Salerno, 2 voll.
- Castelvecchi, Alberto (a cura di), 1986. Giovan Giorgio Trissino, *Scritti linguistici*, Roma, Salerno Editrice.
- Castrignanò, Vito Luigi (a cura di), 2014. *Il Librecto de pestilencia (1448) di Nicolò di Ingegne, cavaliere et medico di Giovanni Antonio Orsini del Balzo*, Roma, Istituto Storico Italiano per il Medio Evo.
- Chiesa, Giuseppe (a cura di), 1911. Antonio De Vasco, *Fascetto di memorie storiche del secolo XV (1474-1492)*, in appendice a Id., *Il Diario della città di Roma dall'anno 1480 all'anno 1492*, in: *Rerum Italicarum Scriptores*, Città di Castello, Lapi, vol. XXIII, tomo III/2, 447- 599.
- Cirrottola, Gaspare, 1977. *Parle kome t' à ffatte màmete, Dialetto altamurano*, Palo del Colle, Liantonio.
- Colella, Gianluca, 2012. «Le proposizioni condizionali», in: Dardano, Maurizio (a cura di), *Sintassi dell'italiano antico. La prosa del Duecento e del Trecento*, Roma, Carocci, 381-412.
- Contini, Gianfranco, 1960. *Poeti del Duecento*, Milano-Napoli, Ricciardi, 2 voll.
- CORDE = Real Academia Española, Banco de datos (CORDE) [en línea], *Corpus diacrónico del español* <<http://www.rae.es>> (accesso il 6.6.2020).
- Costa, Claudio (a cura di), 1999. Benedetto Micheli, *Povesie in lengua romanessa*, Roma, Edizioni dell'Oleandro.

- Cristelli, Stefano, 2016. «Su un problema di terminazione vocalica nell'italiano antico», *SLI* 42, 31-42.
- Cristelli, Stefano / Mario Wild, 2020. *Congiuntivo imperfetto*, ms. [Progetto GSR], Università di Zurigo.
- De Blasi, Nicola (a cura di), 1986. “*Libro de la destructione de Troya*”. *Volgarizzamento napoletano trecentesco da Guido delle Colonne*, Roma, Bonacci.
- DEI = Battisti, Carlo / Alessio, Giovanni, 1950-57. *Dizionario etimologico italiano*, Firenze, Barbera.
- DELI = Cortelazzo, Manlio / Zolli, Paolo, 1979-88. *Dizionario etimologico della lingua italiana*, Bologna, Zanichelli, 5 voll.
- DELL = Ernout, Alfred / Meillet, Antoine, 1959³. *Dictionnaire étimologique de la langue latine*, Paris, Klincksieck.
- DES = Wagner, Max Leopold, 1960-64. *Dizionario etimologico sardo*, Heidelberg, Winter, 3 voll. [si cita dalla nuova edizione a c. di Giulio Paulis, Nuoro, Ilisso 2008, 2 voll.].
- DiVo = *Corpus del Dizionario dei Volgarizzamenti*, a cura di Cosimo Burgassi, Diego Dotto, Elisa Guadagnini e Giulio Vaccaro, <www.oivi.cnr.it> [ultima consultazione: 31 maggio 2020].
- EDL = de Vaan, Michiel, 2002. *Etymological Dictionary of Latin*, Leiden, Brill.
- EVLI = Nocentini, Alberto, 2010. *l'Etimologico. Vocabolario della lingua italiana*, con la collaborazione di Alessandro Parenti, Firenze, Le Monnier.
- Ernst, Gerhard, 1970. *Die Toskanisierung des römischen Dialekts im 15. und 16. Jahrhundert*, Tübingen, Niemeyer.
- Ferretti Luigi, 1877. *La duttrinella. Cento sonetti in vernacolo romanesco*, Roma, Barbèra.
- Ferretti Luigi, 1879. *Centoventi sonetti in dialetto romanesco. Con prefazione e note di Luigi Morandi*, Firenze, G. Barbèra.
- Formentin, Vittorio (a cura di), 1998. Loise de Rosa, *Ricordi*, Roma, Salerno, 2 voll.
- Formentin, Vittorio, 2012. «Approssimazioni al testo e alla lingua della *Cronica* d'Anonimo romano», in: Raboni, Giulia (a cura di), *Leggere gli apparati (testi e testimoni dei classici italiani)*, Milano, Unicopli, 27-71.
- Formentin, Vittorio, 2012-2013. «Contributo alla conoscenza del volgare di Roma innanzi al secolo XIII», *Studi di grammatica italiana* 31-32, 1-129.
- Formentin, Vittorio, 2013. «A proposito di romanesco antico: la metafonìa nel registro di Giovanni Cenci», *LS* 48, 299-315.
- Formentin, Vittorio, 2018. *Prime manifestazioni del volgare a Venezia. Dieci avventure d'archivio*, Roma, Edizioni di storia e letteratura, *Chartae vulgares antiquiores*, Quaderni 3.
- Giacovelli, Enrico, 1990. *La commedia all'italiana. La storia, i luoghi, gli attori, i film*, Roma, Gremese editore.
- GDLI = Battaglia, Salvatore [poi Bàrberi Squarotti, Giorgio], 1961-2002. *Grande dizionario della lingua italiana*, Torino, UTET, 21 voll.
- GRADIT = De Mauro, Tullio, 2000. *Grande dizionario italiano dell'uso*, Torino, UTET, 6 voll.

- Granatiero, Francesco, 1987. *Grammatica del dialetto di Mattinata*, Mattinata, Comune di Mattinata.
- Greco, Michele, 1935. «Lu Mommu de Salice e il suo “Viaggio de Leuche a lengua noscia de Rusce”», *Rinascenza Salentina* 3, 253-266.
- Hock, Hans Henrich, 1991. *Principles of historical linguistics*. Second edn. revised and updated, Berlin, Mouton de Gruyter.
- Incarbone Giornetti, Rossella (a cura di), 1991. Benedetto Micheli, *La Libberta romana acquistata e defesa. Povema eroicomico in dialetto romanesco del sec. XVIII*, introduzione, testo con note, rimario, indici, glossario a cura di Rossella Incarbone Giornetti, Roma, A. S. Edizioni.
- Incarbone Giornetti, Rossella (a cura di), 2014. «*Tractati della vita et delli visioni*» di Santa Francesca Romana. Testo redatto da Ianni Mattiotti, confessore della santa, in *volgare romanesco della prima metà del secolo XV*, 2 voll. (vol. I: *Testo, Edizione critica*; vol. II: *Glossario, Nuova edizione riveduta e ampliata*), Roma, Aracne.
- Ineichen, Gustav, 1957. «Die paduanische Mundart am Ende des 14. Jahrhunderts auf Grund des Erbario Carrarese», *Zeitschrift für romanische Philologie* 73, 38-123.
- Ineichen, Gustav (a cura di), 1962-1966. *El libro Agregà de Serapiom, volgarizzamento di Frater Jacobus Philippus de Padua*, 2 voll., Venezia-Roma, Istituto per la collaborazione culturale, Civiltà veneziana. Fonti e testi, III.
- Lausberg, Heinrich, 1971. *Linguistica romanza*, Milano, Feltrinelli, 2 voll.
- Ledgeway, Adam, 2009. *Grammatica diacronica del napoletano*, Tübingen, Niemeyer.
- Lepschy, Giulio, 1963. «Morfologia veneziana», *ID* 26, 129-144.
- Loporcaro, Michele, 1988. *Grammatica storica del dialetto di Altamura*, Pisa, Giardini.
- Loporcaro, Michele / Vincenzo Faraoni / Piero A. Di Pretoro (a cura di), 2012. *Vicende storiche della lingua di Roma*, Alessandria, Edizioni dell’Orso.
- Loporcaro, Michele, 2013². *Profilo linguistico dei dialetti italiani*, Roma-Bari, Laterza.
- Ludovisi, Martina, In preparazione. *La Didona abbandonata. Storia, (ri)edizione e commento linguistico*, Roma, Il cubo.
- Lüdtke, Helmut, 1965. «Die lateinischen Endungen -um/-im/-unt und ihre romanischen Ergebnisse», in: *Omagi lui Alexandru Rosetti la 70 de ani*, București, Editura Academiei Republicii Socialiste România, 487-499.
- Lüdtke, Helmut, 1979. *Lucania*, Pisa, Pacini, *Profilo dei dialetti italiani* 17.
- Lüdtke Helmut, 2009. *Der Ursprung der romanischen Sprachen. Eine Geschichte der sprachlichen Kommunikation. Zweite vermehrte und verbesserte Auflage*, Kiel, Westensee Verlag.
- Macciocca, Gabriella, 1982. «Fonetica e morfologia di “Le Miracole de Roma”», *ID* 45, 37-23.
- Macciocca, Gabriella, 2018. *Introduzione alla lingua di Roma nel Duecento*, Pisa, Pacini.
- Máfera, Giovanni, 1958. «Profilo fonetico-morfologico dei dialetti da Venezia a Belluno», *ID* 22 (1958), 131-184.
- Maggiore, Marco, 2016. *Scripto sopra Theseu re. Il commento salentino al “Teseida” di Boccaccio (Ugento/Nardò, ante 1487)*, Berlin/Boston, De Gruyter.

- Mancarella, Giovan Battista, 1998. *Salento. Monografia regionale della «Carta dei Dialetti Italiani»*, Lecce, Edizioni del Grifo.
- Manzari, Giovanni, 2019. *Microdiatopia periurbana. Variazione fonetica e altri aspetti strutturali di sei dialetti dell'entroterra barese*, Alessandria, Edizioni dell'Orso.
- Mazzoleni, Marco, 2010. «I costrutti condizionali», in: Salvi, Giampaolo / Renzi, Lorenzo (a cura di), *Grammatica dell'italiano antico*, Bologna, il Mulino, 2 vol., 1024-1043.
- Menéndez Pidal, Ramón, 1952⁹. *Manual de gramática histórica española*, Madrid, Espasa Calpe.
- Merlo, Clemente, 1911. «I dialetti italiani centro-meridionali e le sorti della declinazione latina [Lettera a Pio Rajna]», in: *Studi letterari e linguistici dedicati a Pio Rajna nel quarantesimo anno del suo insegnamento*. Milano: Ulderico Hoepli, 667-673 [rist. in Merlo (1934, 83-94)].
- Merlo, Clemente, 1919. «Fonologia del dialetto di Sora (Caserta)». *Annali delle Università Toscane* 38 (N. S. IV, fasc. 5), 121-282 [rist. in estratto Pisa, Tip. Mariotti, 1920].
- Merlo, Clemente, 1934. *Studi glottologici di Clemente Merlo, pubblicati nell'occasione del venticinquesimo anniversario del suo insegnamento da colleghi, discepoli ed amici*, Pisa, Nistri Lischi.
- Migliorini, Bruno, 1945. *Pronunzia fiorentina o pronunzia romana?*, Firenze, Sansoni.
- Monaci, Ernesto (a cura di), 1915. «Le Miracole de Roma», *Archivio della R. Società Romana di Storia Patria* 38, 551-590.
- Monaci, Ernesto (a cura di), 1920. *Storie de Troia et de Roma, altrimenti dette Liber ystoriarum Romanorum. Testo romanesco del secolo XIII preceduto da un testo latino da cui deriva*, con note e gloss., Roma, R. Società Romana di Storia Patria.
- Natale, Sara (a cura di), 2018. *L'elegia giudeo-italiana. Edizione critica e commentata a cura di S. Natale*, Ospedaletto-Pisa, Pacini editore, Testi e culture in Europa 25.
- OVI = *Corpus OVI dell'italiano antico*, a cura di Pär Larson e Elena Artale, <www.ovi.cnr.it> [ultima consultazione: 31 maggio 2020].
- Padoan, Giorgio, 1974. *La Veniexiana, edizione critica annotata a cura di Giorgio Padoan*, Padova, Antenore, 1974 [poi *La Veniexiana, Venezia*, Marsilio, 1994; citato dall'edizione 1974 con rimando al numero dell'atto e della battuta].
- Penny, Ralph, *Gramática histórica del español*, 2a ed., Barcelona, Ariel, 2005.
- Porta, Giuseppe (a cura di), 1979. Anonimo romano, *Cronica*, Milano, Adelphi.
- Ratti Vidulich, Paola (a cura di), 2007. Duca di Candia, *Quaternus consiliorum (1350-1363)*, a cura di P. R. V., con una nota sui testi in veneziano di Gino Belloni, Venezia, Comitato per la pubblicazione delle Fonti relative alla storia di Venezia.
- REW = Wilhelm Meyer-Lübke, *Romanisches Etymologisches Wörterbuch*, Heidelberg, Winter 1935³.
- Richardson, Brian, 1984. *Trattati sull'ortografia del volgare 1524-1526*, University of Exeter.
- Rohlf, Gerhard, 1966-69. *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti*, Torino, Einaudi, 3 voll.
- Romano, Antonio, 2009. *Vocabolario del dialetto di Parabita*, Lecce, Edizioni del Grifo.

- Rossetti, Bartolomeo (a cura di), 1966. Giuseppe Berneri, *Il Meo Patacca, ovvero Roma in feste ne i trionfi di Vienna*, Roma, Avanzini e Torraca.
- Rubattu, Antoninu, *Dizionario universale della lingua di Sardegna. Italiano-sardo antico e moderno*, Sassari, Editrice Democratica Sarda, 2006, 4 voll. [prima ed. ivi 2001-2004; si cita dalla ristampa della seconda ed., Sassari, La Nuova Sardegna, 2007].
- Sattin, Antonella, 1986. «Ricerche sul veneziano del sec. XV (con edizione di testi)», *ID* 49, 1-172.
- Segre, Cesare, 1963. *Lingua, stile e società*, Milano, Feltrinelli.
- Serianni, Luca, 1985. «Per un profilo fonologico del dialetto belliano», *SLI* 11, 50-89 [rist. in Serianni (1989: 297-343)].
- Serianni, Luca, 1989. *Saggi di storia linguistica italiana*, Napoli, Morano.
- Sgrilli, Paola, 1983. *Il "Libro di Sidrac" salentino*, Pisa, Pacini.
- Skubic, Mitja, 1970. «Il congiuntivo nel Goldoni», *Linguistica* 10(1), 107-110.
- Stussi, Alfredo, 1965a. «Antichi testi salentini in volgare», *Studi di filologia italiana* 23, 191-224 [rist. in Stussi (1982, 155-181)].
- Stussi, Alfredo, 1965b. *Testi veneziani del Duecento e dei primi del Trecento*, Pisa, Nistri-Lischi.
- Stussi, Alfredo, 1982. *Studi e documenti di storia della lingua e dei dialetti italiani*, Bologna, il Mulino.
- Teodonio, Marcello (a cura di), 1998. Belli, Giuseppe Gioachino, *Tutti i sonetti romaneschi*, 2 voll., Roma, Newton Compton.
- ThLL = *Thesaurus linguae Latinae. Editus auctoritate et consilio academiarum quinque Germanicarum Berolinensis Gottingensis Lipsiensis Monacensis Vindobonensis*, Leipzig, Teubner 1900ss.
- Tomasin, Lorenzo, 2004. *Testi padovani del Trecento. Edizione e commento linguistico*, Padova, Esedra.
- Tuttle, Edward F., 1997. «Minor patterns and peripheral analogies in language: à propos of past participles in *-esto* and the cryptotype *cerco* "searched", *tocco* "touched", etc.», *AGI* 82, 34-58.
- Ugolini, Francesco A. (a cura di), 1939. Giovanni Camillo Peresio, *Il Jacaccio ovvero Il palio conquistato*, Roma, Società Filologica Romana, vol. II [e unico].
- Urgese, Tommaso, 2003. *Grammatica del dialetto del Salento settentrionale. Viaggio nella lingua e nella cultura delle diocesi di Oria e Brindisi*, Mesagne, Flash.
- Vaccaro, Giulio, 2012. «Posso fare un unico vocabolario romanesco? Per un «Dizionario del romanesco letterario»», *il 996* 10.3, 65-85.
- VDG = Granatiero, Francesco, 2012. *Vocabolario dei dialetti garganici*, Foggia, Claudio Grenzi Editore.
- VDS = Rohlf, Gerhard, 1956-59. *Vocabolario dei dialetti salentini (Terra d'Otranto)*, München, Verlag der Bayerischen Akademie der Wissenschaften, 3 voll.
- VEI = Prati, Angelico, 1951. *Vocabolario etimologico italiano*, Milano, Garzanti.
- Vignoli, Carlo, 1911. «Il vernacolo di Castro dei Volsci», *Studj Romanzi* 7, 117-296.

- Vignoli, Carlo, 1920. *Vernacolo e canti di Amaseno*, Roma, Società Filologica Romana, I dialetti di Roma e del Lazio I.
- Vignoli, Carlo, 1925. *Il vernacolo di Veroli in provincia di Roma*, Roma, Società Filologica Romana, I dialetti di Roma e del Lazio III.
- VS = Piccitto, Giorgio / Tropea, Giovanni / Trovato, Salvatore C. 1977-2002. *Vocabolario siciliano*, Catania, Centro di studi filologici e linguistici siciliani/Opera del vocabolario siciliano, 5 voll.
- Wagner, Max Leopold, 1941. *Historische Lautlehre des Sardischen*, Halle a.S., Max Niemeyer (Beihefte ZRPh, vol. 93).
- Wagner, Max Leopold, 1952. *Historische Wortbildungslehre des Sardischen* von Max Leopold Wagner. Zu seinem siebenzigsten Geburtstag herausgegeben von seinen Freunden, Bern, Francke (*Romanica Helvetica*, vol. 39).
- WH = Walde, Alois / Hofmann, J. B., 1972. *Lateinisches etymologisches Wörterbuch*, 5^e ed., Heidelberg, Winter, 2 voll.